

*Fondazione Centesimus Annus
Pro Pontifice*

Fra popolo e *Rerum Novarum*

Scritti sul Veneto di Giuseppe Toniolo
a cent'anni dalla morte (1918-2018)

Prefazione di S.E. Card. Pietro PAROLIN

Gruppo di Padova

INTRODUZIONE

Abbiamo voluto, come gruppo di Padova della *Fondazione Centesimus Annus pro Pontifice*, elaborare un contributo in occasione dei cent'anni dalla morte di Giuseppe Toniolo (1918-2018) che nel nostro Veneto si è speso in maniera generosa a rappresentare in tutti i momenti di aggregazione i principi dell'Enciclica *Rerum Novarum* di Papa Leone XIII.

Ringraziamo **S.E. Card. Pietro Parolin**, Segretario di Stato - Città del Vaticano, che con la Sua testimonianza ha impreziosito questo libello.

Infine, un ringraziamento a tutti gli amici aderenti alla Fondazione (Gian Luigi Bonaldo, Maurizio Borra, Francesco De Agostini, Paolo Giopp e altri amici), che hanno contribuito a questo documento, con un grazie particolare al Prof. Rocco Pezzimenti e a Domenico Menorello che nella ***nota in calce*** ha contribuito a stimolare riflessioni che potranno essere oggetto di approfondimenti futuri.

Fondazione Centesimus Annus pro Pontifice

Gruppo di Padova

Referente Maurizio Gallo

PREFAZIONE

*Con l'enciclica **Rerum Novarum**, del 15 maggio 1891, Papa Leone XIII intervenne in merito alla questione sociale, fattasi particolarmente acuta nel corso del XIX secolo, per orientare le discussioni sorte in ambito cattolico, sottolineare la funzione di equilibrio della Chiesa e, infine, stimolare le energie dei cattolici verso un ulteriore e rinnovato impegno.*

*L'Enciclica non segna di per sé la nascita del movimento sociale cattolico. Esistevano in precedenza le esperienze francesi delle Conferenze di San Vincenzo de' Paoli fondate a Parigi nel 1833, le opere caritative-assistenziali diffuse in Piemonte, Lombardia e Veneto legate al Cottolengo (1827), gli oratori e le scuole professionali di don Bosco avviate tra il 1841 e il 1845 e, qualche anno dopo, le iniziative di San Leonardo Murialdo. In Francia e in Germania – ricordiamo qui il Vescovo di Magonza Emmanuel von Ketteler – l'attenzione cattolica ai problemi sociali produsse una messe di riflessioni teologiche e diede vita a molteplici esperienze. In Italia è l'Opera dei Congressi a occuparsi della questione sociale, con una sezione caritativa dalla quale si sviluppò nel 1889 l'**Unione cattolica per gli studi sociali**, sotto la presidenza di Giuseppe Toniolo. I cattolici, dunque, in Italia, in Europa e negli Stati Uniti avevano messo in atto già da tempo interventi intesi a dare risposte alla situazione sociale esistente, certamente inaccettabile.*

*Nella **Rerum Novarum** il Pontefice raccolse il frutto di quasi un cinquantennio di discussioni, di studi, di opere, proponendo alla Chiesa e alla società ciò che era progressivamente maturato, cioè di superare i falsi dogmi dell'economia liberale, sottolineare fortemente l'aspetto umano e personale del lavoro, apprezzare l'associazione, cogliere i pericoli del socialismo.*

*Al suo apparire il documento suscitò profonde emozioni, tanto che Georges Bernanos fa dire al suo parroco nel Diario di un curato di campagna: “**Che entusiasmo! L'idea così semplice, che***

il lavoro non è una merce, sottomessa alla legge della domanda e dell'offerta, che non si può speculare sui salari, sulla vita degli uomini, come sul grano, sullo zucchero e sul caffè, questo sconvolgeva le coscienze. Per averla spiegata dal pulpito fui preso per un socialista”.

*Nel Veneto, che pure era forte di una pregressa solida esperienza di attenzione a tutte le categorie disagiate (ed erano molte) e di attività a favore dei poveri, che aveva messo in campo una serie di interventi concreti in ogni ambito, l'Enciclica diede un impulso straordinario all'entusiasmo e all'attività dei cattolici. Qui risultava evidente come il “Paese reale” fosse diverso dal “Paese legale”. Il centro vitale del fervore e dell'impegno sociale era la parrocchia, dove i parroci conoscevano in profondità le necessità e i bisogni dei loro fedeli e si impegnavano in prima persona con l'aiuto di collaboratori, associazioni, gruppi. Con l'Enciclica *Rerum novarum* si rende altresì impellente la necessità di istruire la popolazione, per cui si organizzano e si moltiplicano conferenze, incontri formativi e, soprattutto, si fa largo uso della stampa.*

*Il saggio di Maurizio Gallo ci porta dentro al mondo variegato delle Diocesi del Veneto, per farci scoprire, in maniera ben documentata, come l'Enciclica **Rerum Novarum** sia diventata, in un terreno già dissodato dall'impegno di sacerdoti, intellettuali e semplici fedeli, una forza propulsiva e dinamica, capace di far sorgere un'epoca di rinnovata attenzione della Chiesa alle problematiche sociali.*

S.E. Card. *Pietro Parolin*

Segretario di Stato

Città del Vaticano

I CATTOLICI VENETI E LA *RERUM NOVARUM*

L'Enciclica *Rerum Novarum* generò, in ogni parte del mondo, una grande sorpresa sia nell'ambiente cattolico sia in quello anticlericale. A una attenta ricerca non può certo sfuggire che il sorprendente documento papale aveva avuto una lunga preparazione tanto da non potersi dire improvviso¹, ma per molta opinione pubblica fu così.

Ovunque il plauso cattolico fu unanime, ma non mancarono alcune critiche “dalla parte più conservatrice, preoccupate per l'atteggiamento progressista della Chiesa nel problema del lavoro”. Ci fu perfino chi arrivò a scrivere: “Il Papa è diventato socialista, le onde della vita moderna sono montate fino al cortile di San Damaso”. In realtà, in molti ambienti europei, i lavoratori erano già orientati verso un sindacalismo cattolico tanto che Leone XIII fu ritenuto come il “papa dei lavoratori”². Compresa la novità, gli ambienti anticattolici tentarono di sottovalutare il documento che fu, invece, una pietra miliare della storia contemporanea.

Nessuno può infatti negare, a distanza di quasi 130 anni che hanno bruciato in fretta miti, ideologie e insegnamenti di ogni tipo, che il messaggio della *Rerum Novarum* non finisce di stupire, non solo per quello che disse, ma anche per quello che provocò. Basterebbe considerare che, da allora, il liberalismo classico subì un colpo di grazia in uno dei suoi punti cardine dai quali non si riprese più: dovette cioè abbandonare il principio del “non intervento da parte dello Stato”³. Cosa che si concretizzò dopo la disastrosa crisi economica del 1929.

1 Cfr. R. PEZZIMENTI, *Perché è nata la Dottrina sociale della Chiesa*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2018.

2 *Tutte le Encicliche dei Sommi Pontefici*, Raccolte e annotate da Eucardio Momigliano e Gabriele M. Casolari S. J., Vª Edizione, vol. I, Dall'Oglio Editore, Milano, 1959, nota 1, p. 434.

3 Cfr. R. PEZZIMENTI, *Dall'intransigenza alla laicità. Don Sturzo e le influenze del pensiero cattolico francese*, Gallina Editore, Napoli, 1984, pp. 18 e segg.

1. Il ruolo di Giuseppe Toniolo

L'Enciclica ebbe parecchi precursori, ma non mancarono anche personaggi che la sostennero e che cercarono in vario modo di attuarla. Tra questi un posto di rilievo spetta a Giuseppe Toniolo, ma, a ben vedere, la sua figura emerge da un ambiente ricco di interpreti e di generosi “volgarizzatori” che, soprattutto in Veneto e in genere nel nord est, si prodigarono a illustrare e a realizzare gli intenti papali. Sarà comunque il caso di spendere prima qualche parola sulla straordinaria figura di Toniolo. La sua infaticabile opera di scrittore⁴, politico, animatore e conferenziere può lasciare oggi in parte perplessi, ma, se ci si sforza di collocare la sua figura nel periodo storico in cui visse, ne viene fuori un uomo ricco di fascino che ispirò non poche iniziative del movimento cattolico.

Toniolo era già stato uno dei più stretti collaboratori del papato e dello strumento più efficace che la Santa Sede aveva in Italia in quegli anni: l'Opera dei Congressi. Fu proprio lui, all'interno di questa ad animare e vivificare le sezioni giovanili e a far progredire lo stesso movimento studentesco tramite *l'Unione degli studi sociali* di cui era stato fondatore⁵. Negli anni immediatamente seguenti la promulgazione dell'Enciclica, fu poi “patrono e moderatore del movimento della Democrazia Cristiana che si andava affermando nel seno delle organizzazioni cattoliche (...) secondo le direttive della *Rerum Novarum*”⁶. Da questa Enciclica e in quei frangenti il ruolo di Toniolo fu determinate. Dall'insegnamento papale il professore trasse due punti essenziali per l'azione dei cattolici impegnati nel sociale: *da una parte* esaminò i rapporti che la politica e l'economia hanno con la morale reputando quest'ultima impossibile da *trascurare*,

4 L'intera *Opera Omnia* del Toniolo fu pubblicata dalla Tipografia Poliglotta Vaticana. Gli scritti, divisi per materia, furono raccolti in sei serie comprendenti: Serie I *Scritti storici*; Serie II *Economia e statistica*; Serie III *Sociologia e problemi sociologici contemporanei*; Serie IV *Iniziative sociali*; Serie V *Scritti vari*; Serie VI *Epistolario*.

5 G. SPADOLINI, *L'opposizione cattolica*, Mondadori, Milano, 1976, p. 296.

6 S. MAJEROTTO, *Prefazione* a G. TONIOLO, *Saggi politici*, Edizioni Cinque Lune, Roma, 1980, p. 15.

dall'altra fu contrario a tutti quei conservatori che accusavano il mondo operaio di essere elemento di destabilizzazione dello Stato.

Al contrario reputava quasi “una legge provvidenziale”⁷ l'avvento di una classe che avrebbe fatto riscoprire la necessità di riesaminare in modo nuovo le problematiche della giustizia. Ha scritto giustamente De Gasperi⁸ che, per Toniolo, lo Stato stesso deve adeguarsi ai tempi prendendo nuove responsabilità e iniziative in campo economico-sociale. Così facendo riuscirà a far vincere ai cattolici, ma in genere ai ceti medi, quella paura che portava al disimpegno o, peggio, ad auspicare soluzioni repressive di vario genere.

Toniolo non era affatto contrario alla ricerca dell'interesse personale sul piano economico, ma riteneva che vi fossero una serie di “elementi etici che sovrastano, o possono sovrastare (...) l'impulso dell'interesse personale che Toniolo non nega”⁹. L'aspetto forse più importante dell'analisi di Toniolo sta nel fatto che vede il cattolicesimo sociale come un irrinunciabile progetto formativo ma che non può, in alcun modo, esaurirsi nell'ambito socio-politico. Per questo, in linea con la *Rerum Novarum*, non crede alle soluzioni politiche definitive come quelle teorizzate dai rivoluzionari¹⁰. E per questo non accetta “da un lato una rivoluzione politica e sociale teorizzata e minacciata in tutte le forme; dall'altro un cattolicesimo che stenta a trovare una sua dimensione operativa di fronte ai problemi reali”¹¹. Insomma, come aveva chiaramente sostenuto l'Enciclica, si limitava l'ingerenza dello Stato, ma se ne riconosceva il suo indubitabile ruolo.

7 G. TONIOLO, *Democrazia cristiana. Istituti e forme*, in *Opera Omnia*, Serie IV, vol. I, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano, 1951, p. 141.

8 Cfr. A. DE GASPERI, *Prefazione* a G. TONIOLO, *Democrazia cristiana. Concetti e indirizzi*, in *Opera Omnia*, Serie III, vol. II, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano, 1949, p. X.

9 M. CIAMPI, *La “Democrazia Cristiana” in Giuseppe Toniolo. Un progetto etico-sociale*, Fontana di Trevi Edizioni, Roma, 2012, p. 23.

10 Su questo argomento, e più in generale sulla condanna del “perfettismo”, cfr. R. PEZZIMENTI, *Dall'intransigenza alla laicità. Don Sturzo e le influenze del pensiero cattolico francese*, cit., pp. 21 e segg.

11 *La “Democrazia Cristiana” in Giuseppe Toniolo. Un progetto etico-sociale*, cit., p. 171.

Si dava infatti risalto all'importanza dei cosiddetti corpi intermedi, ma questi trovavano un senso proprio all'interno della struttura statale.

“Non può dunque lo Stato arrogarsi su quelle (vale a dire le organizzazioni di vario genere) competenza alcuna, né tirarne a sé l'amministrazione; ha invece il dovere di rispettarle, conservarle, e, dove occorra, difenderle”. Lo Stato può porre legittimi e doverosi divieti se “società particolari si prefiggano un fine apertamente contrario all'onestà, alla giustizia, alla sicurezza del civile consorzio”¹², altrimenti deve coadiuvarle perché la loro vitalità contribuisce a rendere vitale lo Stato.

Toniolo, sulla scia dell'insegnamento papale, rivisitava il complesso rapporto tra persona, organizzazioni sociali e Stato, il che poneva anche il problema di una rivisitazione del concetto di unità politica¹³ e di una serie di problemi a questo legati, come, ad esempio, quello dell'educazione.

2. Educazione e stampa cattolica

Quello che colpì gli osservatori più disinteressati e gli stessi organi di controllo, come ad esempio i prefetti, fu il fatto che i cattolici seppero recepire l'equidistanza che la nuova Enciclica, pur rischiando di essere fraintesa, riuscì ad avere sia dal socialismo sia dal liberalismo. Contro il primo rivendica la proprietà privata come “scopo del lavoro”, contro il secondo ribadisce tutte quelle garanzie che consentono ai lavoratori di non rimanere in balia di “un piccolissimo numero di straricchi”. Inoltre, nei confronti di entrambi, c'è la critica nei confronti dello Stato che vuole impedire ai cattolici di occuparsi della questione educativa. La Chiesa rivendica la libertà di insegnamento “per denunciare tutti i danni, le storture e le aberrazioni derivanti dal monopolio governativo”¹⁴.

Era da sempre, questo, un cavallo di battaglia della tradizione cattolica.

12 *Rerum Novarum*, in *Tutte le Encicliche dei Sommi Pontefici*, cit., p. 454.

13 Su questo argomento cfr. R. PEZZIMENTI, *Dall'intransigenza alla laicità*, cit., pp. 19-20.

14 G. SPADOLINI, *L'opposizione cattolica*, cit., p. 128.

Si pensi che, durante una delle tante sedute dell'Opera dei Congressi, il gesuita "Gaetano Zocchi, relatore sulla libertà di insegnamento (...) esclamerà, a un certo punto, (...) ditemi, ditemi: i figli vostri sono vostri, oppure son figli dello Stato?"¹⁵. Gaetano Zocchi non era un personaggio qualunque. Dal 1877 fu membro del Comitato permanente dell'Opera dei Congressi e, dopo una parentesi nella redazione de *La Civiltà Cattolica*, fu a Venezia dal 1885 al 1896 dove per tre anni divenne direttore de "La Difesa" esercitando una notevole influenza su Paganuzzi allora presidente dell'Opera dei Congressi¹⁶. Fu quindi una personalità di primo piano nel movimento cattolico operante in Veneto.

Solo in questa ottica si possono capire le vivaci proteste dei cattolici quando si cercherà di togliere ai comuni la possibilità di nominare i maestri elementari. Al riguardo si tengano presenti due aspetti: il *primo* è che nelle amministrazioni locali non vigeva il *non expedit* e, quindi, i cattolici essendovi rappresentati potevano controllarne le nomine; il *secondo* riguarda il fatto che l'istruzione elementare costituiva allora in molte parti del paese l'unica possibilità di accesso alla cultura e controllarla poteva significare incidere sulla formazione dei futuri cittadini. Ciò spiega inoltre perché un simile problema, anche decenni dopo e in mutate condizioni civili e politiche, rimarrà uno degli obiettivi della Chiesa italiana soprattutto nel triveneto. A questo problema educativo si vedeva allora strettamente legata una visione della famiglia e della società civile di cui i cattolici si faranno sempre portatori.

Non si dimentichi che lo stesso Paganuzzi, ricordato poco fa, fondò il "primo circolo universitario cattolico sorto in Italia". Lo stesso, da presidente dell'Opera dei Congressi, ritenne di farne, tra l'altro, un'organizzazione popolare intendendo con questo "*beneficare il popolo, curarsi del popolo*". Popolare non significa affatto classista. Paganuzzi era fortemente alieno alla lotta di classe.

¹⁵ Ibidem, p. 164.

¹⁶ Cfr. A. CANAVERO, *Zocchi Gaetano (1846-1912)*, in AA. VV., *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, M – Z, vol. III/2, *Le figure rappresentative*, Casa Editrice Marietti, Casale Monferrato, 1984, pp. 912-913.

“Popolare ma non classista e quindi con la partecipazione anche dell’aristocrazia”¹⁷. È su questi presupposti che si svilupperanno gran parte delle attività assistenziali del mondo cattolico.

Paganuzzi fu convinto assertore che le attività di ogni genere dovessero far capo alla parrocchia intesa come base e sede dell’azione dei cattolici. Su tali presupposti fondò il suo crescente prestigio che spiega perché, quando passò qualche momento di difficoltà, trovò sempre il sostegno di personalità al di sopra delle parti che gli riconoscevano grande coerenza e nobiltà d’animo. Per questo fu difeso da personaggi tra loro diversissimi. Si pensi alle parole del patriarca di Venezia Sarto, futuro san Pio X, che disse di lui che per l’Opera dei Congressi “per trent’anni ha sacrificato per essa interessi e salute”. Da ricordare sono anche le espressioni del chirurgo valdese Giordano, “suo avversario in consiglio comunale e regio commissario di Venezia al momento della sua morte” che lo definì “rispettoso degli umani diritti, diritto e rispettato lungo la sua non breve e operosa vita mortale per affacciarsi senza cambiar rotta all’eternità”¹⁸. Anche Paganuzzi, al pari di tanti altri cattolici italiani e soprattutto veneti, rispettò il *non expedit* a livello nazionale, ma, sulla scia della *Rerum Novarum*, si impegnò nel sociale e in ambito locale preparando il futuro approdo dei cattolici alla vita pubblica.

Si è accennato alla testata “La Difesa”, ma va detto che questa non è che una delle tante espressioni della stampa cattolica veneta che veicolò una serie di iniziative per diffondere in vario modo i contenuti dell’Enciclica. Si tenga presente che, dal 14 al 17 settembre del 1891, Vicenza ospitava il IX Congresso dei cattolici italiani, ad appena due mesi dalla promulgazione della *Rerum Novarum*. Si trattò di una tappa decisiva nell’evoluzione dell’Opera dei Congressi e dell’intero movimento cattolico. La Diocesi di Vicenza aveva già un ruolo di riguardo essendo ormai da parecchi anni centro di coordinamento per le attività dei Comitati

17 S. TRAMONTIN, *Paganuzzi Giambattista (1841-1923)*, in AA. VV., *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, vol. II, *I protagonisti*, Casa Editrice Marietti, Casale Monferrato, 1982, pp. 442-444.

18 Ibidem, pp. 445 e 447.

parrocchiali e dei Circoli giovanili di Azione cattolica¹⁹. È naturale che il Congresso stimolò i cattolici a un nuovo impegno, anche con mezzi rinnovati e adeguati.

Impossibile dimenticare un organo come “L’Operaio cattolico”, organo ufficiale del movimento cattolico agricolo di Vicenza. Giornale dal linguaggio semplice dedicò in ogni numero ampio spazio alla parola del Papa e pubblicò in 24 puntate l’intera *Rerum Novarum* con un commento adeguato alle conoscenze dei suoi lettori. L’intento del giornale – che, va ricordato, sopravvisse fino al 1982 raggiungendo le 12-13.000 copie settimanali occupandosi anche delle cronache delle società operaie di altre regioni – era quello di istruire il lavoratore e di difendere le organizzazioni operaie dalle possibili infiltrazioni di “elementi pericolosi” che miravano, poi, a ricoprire cariche dirigenziali sviando la confessionalità delle associazioni. Per questo, gli statuti delle varie compagnie dovevano sempre essere sottoposti all’approvazione del Vescovo²⁰. Si capisce bene come l’intento della formazione fungesse da collante unificante delle diverse organizzazioni.

Molte altre furono le testate presenti nell’orizzonte dei cattolici veneti. Basti ricordare “La Voce popolare” o il periodico “L’Avvenire”, ma un posto a parte merita sicuramente il “Donna Betta”. Sin dal primo numero si svelò l’intento della testata: “parlare alla buona al nostro popolo campagnolo, all’operaio, all’artigiano a chi vuol leggere”. Ma, a ben vedere, la preoccupazione di fondo era cercare di tener desta l’attenzione su un problema cruciale della *Rerum Novarum*: “polemica aperta contro il liberalismo e contro il socialismo considerati come forze eversive dell’ordinamento civile e della tradizione religiosa”²¹. Si intuisce facilmente che il vero scopo della stampa cattolica fosse quello di formare o comunque quello di far avvertire il bisogno di una solida formazione. Questo, diventerà l’elemento caratterizzante dell’intero movimento cattolico.

19 Cfr. E. REATO, *Pensiero e azione sociale dei cattolici vicentini e veneti dalla “Rerum Novarum” al fascismo (1891-1922)*, Edizioni Nuovo Progetto, Vicenza, 1991, p. 25.

20 Cfr. ibidem, pp. 28 e segg.

21 Ibidem, p. 29.

Nel decennio che va dal 1893 al 1903, sulla spinta della *Rerum Novarum*, in Italia ci fu una vera “esplosione” della stampa cattolica; solo nel Veneto si contavano 29 pubblicazioni che spiegano assai bene il fermento sociale e politico del momento²².

Va detto che in Veneto la stampa cattolica veniva da una lunga militanza e risaliva al momento unitario.

Tra le varie testate, si deve ricordare, se non altro per il suo ardore battagliero, “La Riscossa per la Chiesa e per la Patria”²³, organo intransigente, che manifestò toni antiborghesi e antiliberali.

La stampa cattolica svolse un ruolo fondamentale, spesso in modo istintivo e lontano dai moderni strumenti di opinione pubblica, nell’organizzazione del mondo giovanile e femminile. La questione delle donne operaie in Veneto, soprattutto per la presenza delle industrie tessili presenti in varie parti del territorio, era molto sentita. Sempre “L’Operaio cattolico” scriveva negli anni novanta: “Poiché c’è chi cerca di associare le ragazze e le donne per scopi contrari alla religione, all’ordine e al benessere sociale, è necessario, è urgente che i cattolici pensino al rimedio, opponendo associazione ad associazione, secondo il desiderio e la parola del S. Padre”²⁴. Non è certo un caso che, proprio in Veneto, l’associazionismo femminile ebbe un rapido sviluppo.

Per quanto riguarda il mondo giovanile si cominciò un po’ prima, proprio agli inizi degli anni novanta. Fu “istituita una Sezione giovani allo scopo di accogliere i giovani operai dai 12 ai 18 anni per iniziarli alla vita cristiana e all’azione cattolica”. È interessante sottolineare che tali giovani, oltre al momento formativo, erano animati da “numeroso iniziative di grande successo (la filodrammatica, la banda musicale, il dinamico giornalino *L’Avvenire*)”, ma soprattutto tali iniziative contribuirono a far “maturare uomini di grande livello nel movimento cattolico”²⁵.

22 Cfr. F. MALGERI, *La stampa quotidiana e periodica e l’editoria*, in AA. VV., *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, vol. I/1, *I fatti e le idee*, Casa Editrice Marietti, Casale Monferrato, 19821, p. 280.

23 Cfr. ibidem, p. 275.

24 E. REATO, *Pensiero e azione sociale dei cattolici vicentini e veneti dalla “Rerum Novarum” al fascismo (1891-1922)*, cit., p. 47.

25 Ibidem, p. 46.

Personaggi che assumeranno diverse responsabilità nei decenni seguenti.

Un'attenzione era rivolta anche al futuro dei giovani. Si svilupparono le Banche Cattoliche con l'intento di assicurare ai piccoli e spesso giovani artigiani "l'accesso al credito in condizioni di tranquillità psicologica dagli imprevisi, di fiducia e di onestà". All'inizio sembra che le intuizioni di simili istituzioni di credito non furono subito recepite. "Ma negli anni seguenti il buon esito delle prime tre casse rurali convinse anche i più incerti che tali istituzioni erano in grado di combattere l'usura asfissiante il povero contadino, di favorirlo nei tempestivi acquisti collettivi per la campagna e per i generi alimentari. E si ebbe così il miracolo: le tre casse rurali divennero in meno di tre anni 64, di cui 29 aderirono all'Opera dei Congressi"²⁶. Inutile dire che i cattolici avvertivano queste organizzazioni accanto ai loro concreti bisogni quotidiani.

3. Opere assistenziali

Il legame delle masse cattoliche al clero e alle istituzioni ecclesiastiche era fuori discussione e andò incrementandosi dopo la pubblicazione dell'Enciclica. Già da tempo le autorità secolari erano al corrente di tale situazione anche grazie a una serie di inchieste precedentemente avviate. Nel leggere alcuni rapporti, come ad esempio quello nel veronese, fatti dalle prefetture o dai comandi dei carabinieri, si può avere una conferma di tutto ciò. La provincia di Verona fotografava assai bene l'intera regione: "L'influenza della religione è grandissima (...) si manifesta generalmente in modo salutare, avvegnaché mantenga e stringa i legami di famiglia, renda i coltivatori, anche i più miserabili, tolleranti alle più gravi fatiche e alle privazioni, giovi a mantenere più rispettata la proprietà e aumenti finalmente in qualche modo la fiducia reciproca fra i proprietari e i contadini"²⁷.

²⁶ Ibidem, pp. 48 e 49-50.

²⁷ A. ZAMBARBIERI (a cura di), *I cattolici e lo Stato liberale nell'età di Leone XIII*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, Venezia, 2008, p. 261. La citazione è ripresa dagli *Atti della Giunta per la inchiesta agraria e sulla condizione della classe agricola*.

La religione non era perciò un elemento destabilizzante, ma costruttivo in un periodo in cui gli ideali rivoluzionari si diffondevano tra le masse.

Anche per altre province il giudizio non era difforme. Nel vicentino si coglieva, da parte degli osservatori, una religiosità quasi connaturata: “Del resto il nostro popolo sa perfettamente distinguere ciò che costituisce la vera religione e la vera fede da ciò che gli si vorrebbe far accettare per tali (...) ama i suoi sacerdoti, ma non si illude sulla loro missione: la comprende, l'apprezza, e rispetta immensamente chi la esercita con coscienza e degnamente: colpisce del suo disprezzo chi ne fa un mestiere”²⁸. Se ne deduce che l'accoglienza della *Rerum Novarum* sembrava quasi scontata in un retroterra così plasmato dalla religione cattolica.

Su questo terreno maturarono le attività assistenziali del movimento cattolico veneto che dalla Enciclica ricavò un nuovo impulso e una vera e propria trasformazione. In un primo momento ci si mosse su una linea “assistenziale e paternalistica” e in rotta con il nascente Stato unitario. Non possono essere dimenticati, in questa fase, personaggi, per lo più intransigenti, come il gesuita valdagnese Bartolomeo Sandri (1820-1898). Costui fu figura di spicco del movimento cattolico, non solo nella sua regione, e convinto sostenitore della stampa cattolica. Oltre al già ricordato Paganuzzi, merita una menzione il padovano Giuseppe Sacchetti (1845-1906) apprezzato giornalista e direttore di importanti testate cattoliche. A costoro possono associarsi i tre fratelli Scotton, Jacopo, Andrea e Gottardo²⁹. Tutti questi personaggi, pur rimanendo in una prospettiva paternalistica, prepararono la futura sensibilità ai problemi assistenziali.

Un passo avanti verrà fatto con la linea “mutualistica e corporativa” grazie soprattutto all'impegno di Giacomo Rumor (1858-1931) e Nicolò Rezzara (1848-1915). Fu proprio per merito di quest'ultimo che, dopo il 1891, ci si accostò alle posizioni economiche e sociali suggerite da Toniolo “più aperte all'esigenza dei mutamenti strutturali”. Importante fu anche il suo giudizio

²⁸ Ibidem, p. 265.

²⁹ E. REATO, *Pensiero e azione sociale dei cattolici vicentini e veneti dalla “Rerum Novarum” al fascismo (1891-1922)*, cit., pp. 62-263.

positivo dato sulle Camere del Lavoro³⁰. In questa strada fu, probabilmente, stimolato dall'esito dell'*Inchiesta Jacini*. A questa seguì la linea "cooperativistica" portata avanti da altre figure, per lo più intransigenti, sulla scia dei fratelli Scotton. Vi aderirono anche sacerdoti. Pur ritenendone discutibile la linea operativa, molti critici non hanno potuto fare a meno di evidenziare la grande vicinanza mostrata da tale prospettiva nel cercare "di attenuare i disagi acuti della gente dei campi"³¹.

Ma fu sicuramente la linea "democratica e sociale" la reale novità che il movimento cattolico veneto seppe dare all'intero paese.

Come già detto, è all'impostazione "etica e cristiana" di Toniolo che spetta questo merito. Subordinare la scienza economica ai principi etici significava dare un *primato alle riforme sociali* come preconditione del rinnovamento politico. Così, inoltre, si superava lo scontro di classe favorendo invece l'armonia tra le classi sociali. Questa convinzione sarà uno dei cavalli di battaglia di De Gasperi.

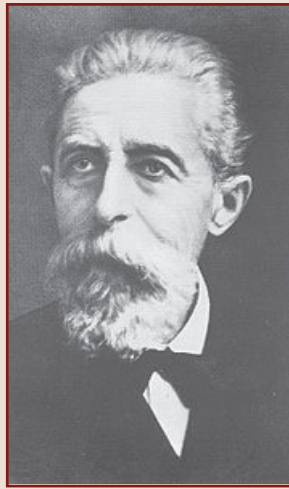
Sulla scia dell'Enciclica si registra anche la linea "sindacale", estremamente vitale nell'ultimo decennio del secolo, quando furono istituiti i *Segretariati del popolo* e gli *Uffici del lavoro* che si delinearono subito come istituzioni parallele alle *Camere del lavoro* socialiste. La forza di queste organizzazioni cattoliche, ispirate agli ideali di Toniolo, sta nel fatto che esse diedero voce a una serie di categorie, come coloni e mezzadri, "solitamente trascurate dai socialisti"³². Tutto ciò stimolò anche l'emancipazione del lavoro femminile. Molte esponenti furono vere e proprie pioniere. Tra queste meritano di essere ricordate Elena da Persico (1869-1948) che fondò la *Società di muto soccorso tra operaie* e Elisa Salerno che fonderà un giornale "La Donna e il lavoro" che poi diventerà "Problemi femminili". Tali testate avranno un notevole peso, non solo nella realtà veneta, e anche un ruolo determinante nelle future battaglie per il voto alle donne e per la parità salariale³³.

30 Cfr. *ibidem*, pp. 263-264.

31 Cfr. *ibidem*, p. 264.

32 Cfr. *ibidem*, p. 268.

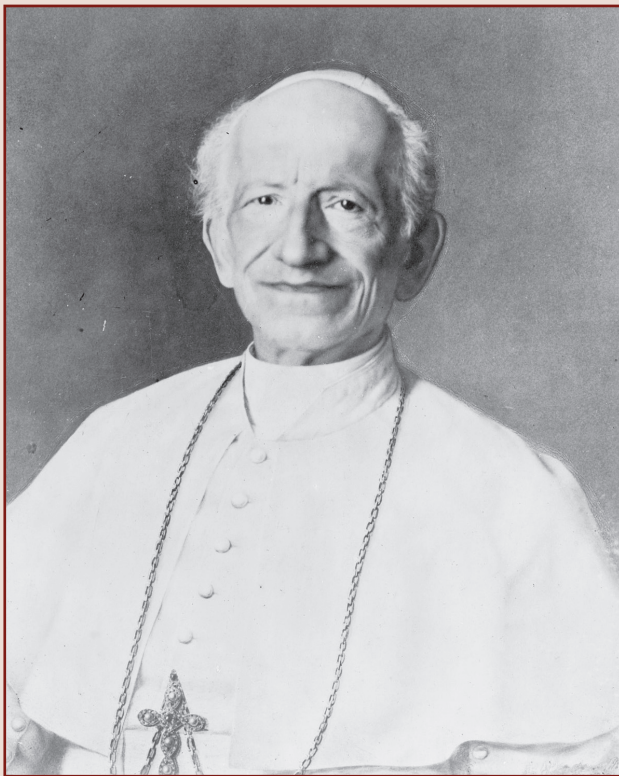
33 Cfr. *ibidem*, p. 269.



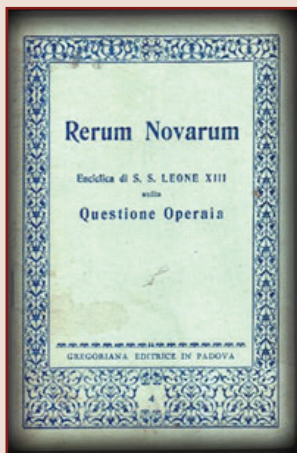
Giuseppe Toniolo



Presidenti Congressuali Cattolici



Papa Leone XIII



Enciclica Rerum Novarum

4. Clero e opinione pubblica

Conseguenza di quanto appena detto fu un fiorire di iniziative incoraggiate dalle diocesi e realizzate anche a livello parrocchiale. I parroci favorirono la crescente “rete delle case rurali e delle società di mutuo soccorso”. Ostili, come era naturale alla lotta di classe, portarono “avanti il discorso dell’autodifesa e autodeterminazione dell’operaio”, ma soprattutto assicurarono l’integrità della fede e il rispetto del Pontefice. Si allinearono inoltre con il *non expedit* a livello nazionale, però, a livello locale, si impegnarono a contrastare liberali e radicali, non solo partecipando alle elezioni amministrative, ma organizzando conferenze e corsi di formazione³⁴. Se il suffragio politico nazionale era rifiutato, non veniva meno l’impegno economico, sociale e amministrativo.

Quanto appena detto era sorretto da una forte azione caritativa. Fondamentale il ruolo delle confraternite che, “secondo i programmi di Toniolo e di Murri, combatte l’usura con gli istituti di credito”. Il parroco si occupa della cura dei corpi e delle anime in tutti gli aspetti partendo dalla propria formazione neotomista. Ricopre un ruolo di “antimassone, astensionista antimoderato, affronta radicali e socialisti, con la stampa, con le lotte partitiche e amministrative; a viso aperto, difende l’insegnamento religioso nelle scuole. Non è un caso isolato il parroco intransigente che tiene lezioni in agronomia, in igiene e crea istituti di credito”³⁵. È un sorta di “intellettuale organico” che tanto affascinerà Gramsci nelle sue riflessioni.

Si trattava, ovviamente, di un clero e di un popolo di Dio forgiato dall’insegnamento sociale della Chiesa e già preparato dall’azione vigorosa dell’Opera dei Congressi che aveva sottolineato alcuni punti che, per i cattolici, diverranno sempre più irrinunciabili. Ad esempio, l’astensione dal lavoro nei giorni festivi, “la necessaria reazione al regime di abbruttimento, di degradazione e di schiavitù che porta per via diretta all’ubriachezza, alla prostituzione, all’infanticidio”³⁶.

34 Cfr. A. GAMBASIN, *Parroci e contadini nel Veneto alla fine dell’Ottocento*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1973, pp. 66-67.

35 Cfr. ibidem, pp. 68 e segg.

36 G. SPADOLINI, *L’opposizione cattolica*, cit., p. 214.

A ciò si aggiunga la lotta contro il basso livello dei salari, la durata del lavoro, la sua instabilità, tutti temi che avrebbero segnato la futura azione politica dei cattolici, anche a livello nazionale.

L'aspetto, forse, più interessante, anche se trascurato, è che si fece strada l'idea che l'Italia avesse "bisogno di una economia sociale cristiana" che, allora, riguardava soprattutto il mondo contadino e che con il tempo si estenderà a quello operaio. Alla fine del secolo si faceva comunque strada l'auspicio che "il lavoro agricolo occupi il maggior numero possibile di persone e di famiglie e dia loro conveniente sostentamento; a tal fine nessun mezzo dovrà essere risparmiato"³⁷. Si tratta di ideali che si radicheranno nelle coscienze venete a tal punto che la regione diventerà uno dei serbatoi della futura Democrazia Cristiana.

Quanto fosse consapevole questa azione è testimoniato da una miriade di articoli e da tanti statuti di circoli culturali o di gruppi democratici cristiani. Tra i tanti, scelgo l'esempio dello *Statuto del circolo cattolico di studi sociali di Portogruaro*. Basta leggere il punto II: "Scopo del circolo è di studiare le questioni sociali specialmente nei rapporti che esse hanno con la dottrina cattolica; preparare un nucleo di persone che siano abili a combattere i perniciosi errori del socialismo e studiare i mezzi più proficui al miglioramento delle classi operaie e agricole"³⁸.

Questi intenti facevano eco ad alcuni articoli fondamentali dello *Statuto del gruppo democratico cristiano di Portogruaro*. Per esempio, nell'art. 2° si legge: "Suo scopo è a) di ravvivare nella gioventù e nel popolo lo spirito di fede, formando caratteri francamente cattolici; b) di procurare il miglioramento della classe lavoratrice operaia nella misura e nella forma consentita dalle circostanze". L'articolo seguente proseguiva: "Suoi mezzi sono: a) il franco ed esemplare servizio degli atti pubblici, della nostra religione; b) la scambievole carità e i vincoli di una leale e sicura amicizia tra i soci; c) una soda educazione e istruzione su tutto ciò che le condizioni speciali dei tempi reclamano; d) il concorso volontario ed efficace a tutte le iniziative dirette a promuovere il

37 Cfr. ibidem, pp. 216 e 218.

38 A. GAMBASIN, *Parroci e contadini nel Veneto alla fine dell'Ottocento*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1973, pp. 220-221.

bene della città”³⁹. Si aggiungeva, nell’art. 4°, che ne potevano far parte tutti i giovani cattolici che avessero compiuto 17 anni.

Interessanti sono pure l’art. 14° e il 19°. Il *primo* stabilisce lo strettissimo legame che lega il gruppo alla Chiesa locale. Quest’ultima, tramite il vescovo, nomina un assistente ecclesiastico “con diritto di *veto* alle deliberazioni che offendessero la fede e la morale” e, come recita l’articolo seguente, d’accordo con la presidenza, “può escludere dal novero dei soci quelli che per ragioni della loro condotta privata o per negligenza non corrispondono allo spirito del gruppo”⁴⁰. Il *secondo* evidenzia lo strettissimo legame che il gruppo ha con l’Opera dei Congressi aderendo, inoltre, ai vari comitati cattolici esistenti in Italia.

Si è parlato di una miriade di articoli pubblicati dalla stampa veneta in quegli anni. Impossibile dar conto di tutti. Scelgo, fra i tanti, alcuni apparsi nella seconda metà degli anni novanta su “La vita del popolo”. In uno, che sintetizza assai bene gli scopi del movimento cattolico, si legge: “Ecco i tre punti capitali del nostro programma, ecco quello che vogliono i cosiddetti nemici della patria. Papa libero – a dispetto di tutti i massoni, di tutti i liberali, di tutti i socialisti, di tutti i monarchici, di tutti i governi e le dinastie del mondo. (...) E negli stati cristiani noi vogliamo che cristiana sia anche la scuola. (...) E per ultimo, *agricoltura fiorente*. (...) Troppo venne trascurata fin qui. Oggi tutto ci rispinge a riprenderla, a riamarla, a farne per la patria un largo tesoro”⁴¹. Estremamente interessanti sono le affermazioni iniziali relative ai “cosiddetti nemici della patria”, sprezzantemente ironiche, e quelle finali che tendono a ribaltarle mostrando come, il sostegno all’agricoltura, voglia essere “per la patria un largo tesoro”. Si tratta di una sottolineatura davvero efficace che mostra come i cattolici veneti non accettassero il sospetto delle forze anticlericali che vedevano nei credenti dei sabotatori degli ideali patriottici.

Da segnalare sono poi una serie di altri articoli, apparsi sulla stessa testata che sottolineano il ruolo in generale del clero, e in particolare dei parroci, nell’organizzazione dei laici soprattutto

39 Ibidem, p. 220.

40 Ibidem.

41 Ibidem, p. 218.

in riferimento al mondo del lavoro. Tra lavoratori e parroci sembra instaurarsi un rapporto di complicità. Significativo il fatto che il contadino non si fida del governo dal quale “aspetta solo tasse” che provengono da gente “che non ha mai preso in mano una vanga. (...) Il contadino ha fiducia del parroco e sa che egli fa cose buone e utili, e se il parroco saprà dare l’esempio provando egli stesso il fertilizzante sul suo terreno, anche il contadino l’userà”. In un articolo, di poco precedente, si legge: “Fiducia quindi nel clero e perseveranza!”⁴². Non a caso i titoli dei due articoli erano *I nostri parroci e la nuova agricoltura* e *Il clero e i campi*.

5. Controlli e verifiche

L’azione del movimento cattolico veneto fu decisa e nello stesso tempo prudente. Non si voleva dar adito a critiche da parte delle autorità che ne potessero in qualche modo mettere in discussione gli obiettivi. Ne abbiamo un riscontro in non pochi documenti che evidenziano l’attenzione delle autorità nei confronti delle iniziative delle diverse organizzazioni dei credenti. Sintomatica è una lettera, ma ce ne sono tantissime, del prefetto di Verona. Vi si legge tra l’altro: “Poche sono le province in cui il partito clericale abbia sì esteso numero di aderenti, e sia così forte e organizzato come quello di Verona”. Più avanti si legge che si contano ben oltre 170 associazioni così suddivise: a) associazioni propriamente dette operaie o di mutuo soccorso; b) comitati cattolici; c) casse rurali. Le *prime* hanno per scopo “la vicendevole assistenza materiale e morale, dei suoi componenti, per fine mantenimento e diffusione dello spirito cattolico”. I *secondi* hanno lo scopo, anche nei più isolati villaggi, di difendere gli interessi religiosi e sociali degli italiani. Le *terze* hanno infine l’obiettivo di “estendere i benefici del credito e del risparmio a profitto delle piccole proprietà e delle piccole industrie”⁴³. Motori di simili iniziative – sottolineava il prefetto – sono i sacerdoti che, specialmente nei comuni rurali, esercitano la loro influenza.

42 Ibidem, p. 219.

43 Ibidem, pp. 216-217. Si tratta della *Lettera del prefetto di Verona sull’azione politica del clero: 4 gennaio 1899*.

Molti di questi, soprattutto se giovani e da poco finito il seminario, si caratterizzano per la loro propaganda “antinazionale”.

Simile azione si serviva anche di alcuni periodici, ben cinque nel solo capoluogo, a testimonianza di una notevole vivacità. Tranne poche eccezioni, tutto si svolgeva ordinatamente. Lo stesso prefetto lo sottolinea facendo risaltare anche le anomalie. “In generale però sono intonati piuttosto a moderazione eccettuato “Il Martello” che sotto le parvenze di combattere la massoneria, attacca continuamente con forma violenta, le nazionali istituzioni, tantoché, durante lo scorso anno ebbe a subire più sequestri, seguiti da processo e condanna”⁴⁴. In seguito si sottolinea, comunque, l’eccezionalità del caso.

Il documento sembra evidenziare un clima di distensione che andava, pian piano, affermandosi ovunque. Soprattutto se si tengono presenti documenti altrettanto riservati e precedenti di qualche anno. In uno di questi si legge: “E se le casse rurali hanno, pur ammettendolo uno scopo filantropico, col fare piccoli prestiti alla classe meno abbiente, hanno d’altra parte di tenersela avvinta strettamente e di farsene strumento docile e obbediente nelle elezioni amministrative, quantunque non possa affermarsi per ora, che il partito clericale abbia la maggioranza nei consigli comunali”⁴⁵. Il che faceva tirare un sospiro di sollievo alle autorità. Anche il giudizio sulla stampa cattolica – termine in verità mai usato dalle autorità che preferiscono usare il termine clericale – dava allora più preoccupazione in quanto “mostrasi per lo più singolarmente aggressiva”⁴⁶. Curiosa è pure un’altra sottolineatura. Il clero si mostra tuttavia stranamente più prudente in concomitanza con le elezioni. Tale riservatezza sembra “dovuta soprattutto alla astensione dalle urne imposta dal Pontefice”.

6. Conclusioni

Durante tutti gli anni novanta il movimento cattolico dovette prendere le distanze da una parte dai socialisti e dall’altra

44 Ibidem, p. 217.

45 Ibidem, p. 216. Si tratta di una *Lettera riservata sull’azione politica del clero nella provincia di Verona: 20 gennaio 1894*.

46 Ibidem.

dal difficile rapporto che si era instaurato con lo Stato liberale: “rapporto fatto di reciproca sopportazione e ostilità” che raggiunse il suo culmine nel 1898. Fu l’anno in cui venne messa “in pericolo la stessa sopravvivenza delle associazioni cattoliche”. Alcuni esponenti del cattolicesimo veneto, come Jacopo Scotton, vennero incarcerati con altri cattolici, come Filippo Meda e Davide Albertario, e socialisti, come Filippo Turati e Anna Kuliscioff⁴⁷.

La situazione si fece davvero tesa un po’ ovunque.

“L’Operaio cattolico” spronava i militanti veneti a prestare la massima attenzione invitando esplicitamente: “a collocare al sicuro le bandiere e le carte delle associazioni di cui erano presidenti e specialmente il fondo cassa”. La preoccupazione finì ancor di più per motivare giovani, artigiani, piccoli imprenditori e operai. Giorni prima, sempre sulla stessa testata, in tono quasi di sfida, si era scritto: “E ben venga la persecuzione a ritemperarci, a moltiplicare le nostre file. A renderci più potenti ancora. Ci chiuderanno le nostre chiese? E noi ci raduneremo nelle nostre piazze, nei nostri cortili, nei nostri campi”. Senza mezzi termini si accusava in modo irriverente persino il capo del governo: “Siamo troppo innanzi col nostro movimento, caro marchese, perché ci possa impressionare la dissenteria di circolari contro i cattolici che attualmente patite”⁴⁸. Affermazioni che evidenziano, comunque, una consapevolezza della forza del movimento.

A Treviso, Padova e Udine vennero sciolti i comitati diocesani. A Verona tutte le associazioni cattoliche. A Vicenza tutti i sottocomitati diocesani della provincia. In varie parti i Circoli della Gioventù Cattolica⁴⁹. Al di là di tutto, era un trionfo! Il Veneto era diventata la roccaforte del movimento cattolico italiano e aveva attirato su di sé il vento della repressione.

Si potevano trarre le prime conclusioni di tutti gli anni novanta ed esaminare i frutti germogliati dalla *Rerum Novarum*. Il cattolicesimo sociale si era consolidato, ma soprattutto aveva espresso una religiosità nuova nel solco della tradizione cattolica.

47 Cfr. E. REATO, *Pensiero e azione sociale dei cattolici vicentini e veneti dalla “Rerum Novarum” al fascismo (1891-1922)*, cit., p. 77.

48 Ibidem.

49 Cfr. ibidem, p. 78.

“Nel Veneto non c’è spazio per una religione strettamente individuale (...) Contro una religiosità di *élite*, individualista, di cui si esaltano i *benpensanti*, muovono le loro lamentele soprattutto i vescovi. Camminiamo insieme con le masse tagliate fuori dalle sollecitazioni del progresso, al bando della vita amministrativa e politica, dal regime liberale”⁵⁰. C’era la convinzione di vivere la fede in una dimensione totale e non nell’ipocrito nascondimento delle mura domestiche. Era questa la forza del cattolicesimo sociale veneto, forse intriso anche di una venatura di magica superstizione, contro la quale il clero cattolico cercò di combattere, ma sicuramente convinto di seguire i dettami della Provvidenza.

50 A. GAMBASIN, *Parroci e contadini nel Veneto alla fine dell'Ottocento*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1973, p. 201.

NOTA IN CALCE

Contro il (nuovo) non expedit

Se ancora arde e urge il desiderio di una presenza politica dei cattolici vivace e appassionata all'unità, il brillante libello ha l'intrigante effetto di una **lama**, che giudica il preoccupante stato delle macerie dell'oggi, e, al tempo stesso, di un **tuffo al cuore**, che illumina **tracce di speranza**.

Effetti del tutto atipici per una ricorrenza centenaria, come quella che accade nel 2018 rispetto alla morte di Giuseppe Tonio-
lo, direttamente suscitati dalla coraggiosa decisione degli autori di scartare del tutto i toni da epigrafi retoriche, per lasciarsi piuttosto provocare da uno spaccato concretissimo di una realtà sociale ancora troppo poco esplorata, come appare quel territorio veneto che fu il contesto vivo di una appartenenza popolare, in cui poté fiorire il pensiero e l'azione di uno dei più grandi economisti sociali.

La lama.

Le "conclusioni" delle riflessioni appena lette (par. 6) hanno scelto di ricordare come, in tempo di *non expedit*, la rivista "L'operaio cattolico" confortasse il popolo perché, anche se fossero cresciute le persecuzioni governative, comunque *"noi ci raduneremo nelle nostre piazze, nei nostri cortili, nei nostri campi"*, in quanto *"nel Veneto non c'è spazio per una religione strettamente individuale"*.

Ma dove non poté il governo italiano dell'inizio del XX secolo che era "senza" e forse "contro" i cattolici, sembrano essere riusciti i cattolici stessi della Seconda o Terza Repubblica, ove la cifra dell'impegno pubblico dei credenti è diventata proprio *"strettamente individuale"*. Nel panorama attuale, infatti, si censiscono soprattutto presenze, sovente coraggiose e stimabili, di cattolici impegnati *uti singuli* nei partiti a guida leaderistica o in quelle microformazioni tipiche dell'attuale "centro", che si sono moltiplicate in una sorta di fiera degli anagrammi in misura inversamente proporzionale a un lavoro comune.

Prendiamone almeno consapevolezza: il paragone con le origini del movimento politico cattolico della prima parte del '900 fa constatare la strada sbagliata imboccata negli ultimi venticinque anni. E in cui ancora siamo.

Il tuffo al cuore.

Lo scenario veneto di cent'anni fa, come pennellato nei paragrafi letti, commuove e cambia (*rectius*: converte) lo sguardo di chi fa politica oggi.

Lo solleva, innanzitutto. Si intuisce subito, cioè, che la attuale crisi dell'impegno politico dei cattolici non sarà sanata rimanendo nel perimetro della stessa politica, perché non si tratta di scegliere un'alchimia o una tattica anziché un'altra ovvero di stabilire la preminenza personale dell'uno o dell'altro protagonista.

Lo scenario storico descritto attira, infatti, l'attenzione verso un baricentro che sta lontano dall' "individualismo" politico in cui ci troviamo. In particolare, in quel Veneto di Toniolo la presenza pubblica dei cattolici non aveva affatto i "singoli" come protagonisti, ma un "popolo". Un popolo reso pubblicamente visibile da migliaia di corpi intermedi, la cui vivacità aumenta lo stupore del lettore a mano a mano che si scorrono gli impressionanti numeri dei giornali e delle pubblicazioni (par. 2), delle opere assistenziali, delle presenze sindacali, delle associazioni e persino delle decine di casse rurali a sostegno del credito (par. 3). Un popolo identitario, in quanto espressione e prova della corrispondenza umana di una fede vissuta in esperienze di comunione, come le confraternite e le parrocchie (par. 4), vigorosamente determinata a condividere e valorizzare tutti gli aspetti, personali, culturali, sociali, economici, della vita.

Il *non expedit* impediva a questo popolo di partecipare direttamente alle istituzioni parlamentari e governative, eppure i cattolici non solo erano molto presenti, ma giudicavano e interagivano a viso aperto anche con la politica, opponendosi a modelli antropologici di riferimento ritenuti riduttivi per la persona e mettendo a fuoco obiettivi e programmi tanto alternativi al capitalismo e al liberalismo, quanto straordinariamente adeguati alla sfida della modernità.

In particolare, quei "corpi intermedi" di cent'anni or sono sapevano riconoscere e opporsi alla concezione culturale e antropologica di un uomo "salvabile" solo dal potere, coniando la inedita categoria della "moderazione" politica, che, a giudicare dalla veemenza della "polemica aperta" narrata ai paragrafi 2 e 5, era ben tutt'altra cosa da quella accezione mollacciona oramai appiccicata alle varie sigle centriste, che confondono l'essere "moderati" con tiepidezza e ambiguità. Si trattava, piuttosto, di una concezione

della politica “moderata” in quanto rifiutava la pretesa di essere misura “definitiva” per la persona e della società fino agli estremismi rivoluzionari, concependo ciascun singolo uomo e ogni comunità come “bene” per la comunità, dunque come valore superiore a qualunque potere.

Quell’esperienza politica vibrava in corpi intermedi cui appartenevano ricchi, poveri, nobili, borghesi, contadini e operai senza nette distinzioni e perciò non poteva tollerare le divisioni marxiste in classi, né le pretese di superiorità di alcune *elites* contro altre parti di popolazione. Di qui, proprio nel seno dell’“Opera dei Congressi”, prese forma la geniale ideazione di un partito “popolare” (cfr par. 2), che rappresentò storicamente una formula autenticamente alternativa alle formazioni politiche liberal-elitarie e ai partiti classisti.

Solo immedesimandosi nelle esperienze popolari e anti-rivoluzionarie narrate in queste pagine, si può intuire la concretezza della richiesta di Giuseppe Toniolo di far prevalere la “morale”, cioè l’ideale antropologico sulla politica e sull’economia, fino a ideare, in contro balzo su marxismo e liberismo, il modello di quell’“*economia sociale di mercato*” che divenne ed è la vera terza via fra statalismo e liberalismo, inserito nel più ampio disegno sociale e politico finalmente prefigurato dall’enciclica *Rerum Novarum*, che, lungi dall’essere percepita come una dottrina astratta calata dall’alto, è stata, invece, la voce cosciente e chiara di un’esperienza culturale e sociale in atto, percepita utile per tutti, preziosa per la *polis* e per la *res publica*.

Tracce di speranza.

Come rimbalzano sull’attualità queste potenti suggestioni del pensiero politico “inventato” dai cattolici ad inizio Novecento, perché innervato in esperienze sociali e popolari che hanno inciso profondamente nella storia italiana?

In primo luogo, l’abissale differenza rispetto alla non-presenza pubblica odierna è conferma dell’icastico giudizio di Papa Francesco rivolto il 10 novembre 2015 ai vescovi italiani, secondo cui “*non viviamo un’epoca di cambiamento, ma un cambiamento d’epoca*”. D’altronde, un acuto articolo del Corriere della Sera del giorno delle elezioni politiche 2018 testualmente così interrogava i lettori: “*Cosa distingue oggi la civiltà occidentale dalle altre*”, anche del passato? E facendo eco al Pontefice rispondeva che “*La causa*

principale della crisi culturale di una civiltà è lo smarrimento delle convinzioni”; non si vedono più con chiarezza le cose elementari per un indebolimento del soggetto, a causa cioè di “un deterioramento antropologico” (D. Breschi, La Lettura – Corriere della Sera, 4 marzo 2018).

In questo mutamento d’epoca i politici operano oggettivamente sul limitare estremo della *“sponda sabbiosa di un collasso terribile nella vita sociale”* (Luigi Giussani, *In cammino, 1992-1998*, BUR, 2014) e dovrebbero più di tutti accusare con tremore la tagliente domanda del profeta: *“Vi sembra questo il tempo di abitare tranquilli nelle vostre case ben coperte, mentre il tempio è in rovina?”* (Aggèò, 1,4).

Quale è, allora, l’attuale compito di un politico che rifiuti la dilagante tentazione della “tranquillità”? “Tranquillità” che per i politici sedicenti cattolici può divenire silente complicità nel dar forma ad una sorta di nuovo *non expedit*, plasticamente rappresentato da una sostanziale invisibilità dei discendenti di Toniolo, Sturzo e De Gasperi nei partiti della Seconda o Terza Repubblica, e dal minimo storico di presenza nelle aule parlamentari dopo le elezioni del 4 marzo 2018.

Lo spaccato di storia e di vita efficacemente sintetizzato in questo libello illumina un **metodo** di lavoro e di presenza, rappresentato da almeno tre profili, che sono del tutto attuali perché interrogano la posizione personale di ciascuno, oltre che le caratteristiche dell’azione politica, nel metodo e nei contenuti.

1. *Una coscienza rinnovata.* Proprio come fecero i nostri padri, la sfida delle circostanze va accettata sino in fondo, affinché possa innanzitutto generare una sempre più acuta domanda esistenziale per sé, e la Fede sia sperimentata anche in politica come possibilità di non soffocare in un contesto angusto, se non addirittura avverso. Oggi più che mai ci è chiesto di testimoniare sia una libertà dal potere, che non può essere l’esclusivo scopo dell’impegno pubblico, sia una letizia personale persino se dovessimo essere costretti ad agire in rammodernate catacombe, rafforzati e confortati dalla convinzione che, *in primis*, *“il nostro compito non è chiederci cosa abbiamo fatto per cambiare le strutture del mondo, ma a che punto è la conversione nostra”* (*Vita di don Giussani*, a cura di Alberto Savorana, Rizzoli, 2013, pag. 398).

- 2. Una appartenenza da reincontrare.** Se c'è un passo della coscienza personale, ci si accorge che non si può operare da soli, ciascuno per proprio conto. E' desiderabile, piuttosto, un lavoro politico fra cattolici che sia in qualunque modo condiviso, che divenga stima e amicizia fra persone pur militanti, allo stato, in organizzazioni diverse. Non è teoria, dato che non esistono solo le tristi e consuete corride fra cattolici che si combattono dalle loro numerose sigle. Se, infatti e ad esempio, si ha la pazienza di scorrere il volume *"Servono ancora i cattolici in politica?"* (Ed. Magi, 2017, a cura di Paola Binetti) si leggerà di una condivisione umana e di un'amicizia fra alcuni parlamentari cattolici della XVII legislatura, che ha permesso un prezioso lavoro di presenza nel corso della maratona di approvazione alla Camera dei Deputati del testo sul "fine vita". Luci piccole, certo! Ma che nella "notte" possono essere tutt'altro che inutili.

Inoltre, il politico è in una condizione privilegiata per avvertire l'urgenza di conoscere il significato esistenziale del principio di sussidiarietà, che esalta la dimensione comunitaria. In tal senso, cercare una personale appartenenza a una comunità cristiana può divenire un volano educativo e di pienezza per sé stessi, che consentirà anche di riconoscere e difendere con maggiore passione ed efficacia le realtà comunitarie, le opere sociali, educative, culturali, imprenditoriali, scientifiche, i corpi intermedi, di cui – seppur senza le estese dimensioni di quell' "altra epoca" che esisteva all'inizio del '900 – l'Italia è ancora straordinariamente ricca. Ed è proprio questo uno dei tratti principali che rende Aldo Moro un politico cui guardare sempre più attentamente, a quarant'anni dal suo assassinio, giacché la cifra della sua statura era anche nel sapersi stupire, rivolgendosi *"all'immensa trama di amore che unisce il mondo, ad esperienze religiose autentiche, a famiglie ordinate, a slanci generosi di giovani, a forme di solidarietà con gli emarginati ed il Terzo Mondo, a comunità sociali, al commovente attaccamento di operai al loro lavoro"* (articolo su *Il Giorno*, 20 gennaio 1977).

- 3. Dal giudizio, le azioni, nella politica.** L'esperienza dell'inizio '900 mostra una impressionante capacità di giudizio culturale da parte dei cattolici, che precedeva ed era contestuale all'iniziativa pubblica, e di cui la *Rerum Novarum* fu il passo più maturo e paradigmatico per l'azione concreta.

Così, chi fa politica deve innanzitutto saper riconoscere ciò che muove la politica stessa, perché le leggi del Parlamento o le decisioni del Governo non capitano per caso, ma, come insegna Tommaso D'Acquino (cfr. *Summa Theologiae*, I pars, q. 90, a. 4), sono conseguenza di ciò che l'autorità crede *"bene comune"*, il quale a sua volta discende da precise matrici antropologiche. Dall'idea di uomo che si assume derivano, dunque, le concrete scelte che il potere propone o impone al Paese. Anzi, secondo Aldo Moro da questo parametro antropologico dipende la convivenza civile stessa: *"Divisi come siamo – rifletteva lo statista cattolico davanti all'Assemblea Costituente il 13 marzo 1947 – da diverse intuizioni politiche, da diversi orientamenti ideologici, tuttavia noi siamo membri di una comunità, la comunità del nostro Stato e vi restiamo uniti sulla base di un'elementare, semplice idea dell'uomo, la quale ci accomuna e determina un rispetto reciproco degli uni verso gli altri"*.

Ma se è vero che oggi *"la fede stenta a tradursi in cultura"*, cioè *"in capacità di valutazione e di giudizio"* (Card. C. Ruini, Corriere Sera, 8 febbraio 2018), ciò significa che *"l'azione politica"* (*ibidem*) si muove come *"al buio"*, senza riconoscere preventivamente quale radice di pensiero generi programmi, leggi, decisioni, né sapendo – ad esempio - se esista ancora quell'idea di assoluta centralità *"dell'uomo sia come singolo sia nelle formazioni sociali in cui si svolge la sua personalità"* (art. 2 Costituzione) che fondava *in primis* proprio il patto costituente.

Si deve, allora, tornare a leggere, anche controcorrente, la matrice culturale, ideale o ideologica da cui molte scelte politiche e legislative derivano, per sostenere al livello più adeguato il dibattito nelle istituzioni e nel Paese, quel livello che chiede di capire quale concezione di uomo, quale antropologia si vogliano affermare usando il potere politico.

Dobbiamo tornare ad essere capaci di sfidare, con la ragione e un serrato dialogo, chi cerca facili consensi con slogan e ricette all'apparenza solo demagogiche o qualunquistiche, ma che spesso veicolano un preciso modello antropologico, riferendosi a una condizione umana solitaria, senza legami umani, frustandone la creatività e lasciandola in balia di poteri sempre più invasivi e non democratici, che legano il valore dell'uomo non al miracolo di ciascuna esistenza, ma alla sua effimera utilità economica e sociale.

Il primo servizio politico da interpretare è, dunque, la capacità di giudizio e di chiarezza, giacché *"un cristianesimo di carità senza verità può venire facilmente scambiato per una riserva di buoni sentimenti, utili per la convivenza sociale, ma marginale"* (Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, par. 4).

Se i cattolici sapranno di nuovo chiamare le cose che accadono nelle istituzioni e nei partiti con il proprio nome (cfr. Isaia, 5,20), giudicandole insieme con l'ideale vissuto della Fede, l'azione politica e le concrete proposte legislative e amministrative che ne seguiranno diverranno più comprensibili al popolo italiano, perché saranno, ancora una volta, realmente alternative alla demagogia dilagante e molto più corrispondenti alla stoffa di cui l'umano di tutti è fatto.

Dunque, come accadde cent'anni fa, anche dentro il drammatico "mutamento d'epoca" che stiamo attraversando, è davvero realistico, con umiltà e certezza, ripetere con Aldo Moro: *"Il domani nella civile società appartiene, largamente, alla forza rivoluzionaria e salvatrice del cristianesimo"* (Discorso al Supercinema di Roma, 24 marzo 1963).



FONDAZIONE CENTESIMUS ANNUS PRO PONTIFICE

Fondazione Centesimus Annus – Pro Pontifice

00120 – Città del Vaticano

Telefono – Fax

Tel: +39 06.69.88.57.52

Fax: +39 06.69.88.19.71

Web – Email

www.centesimusannus.org

info@centesimusannus.org

Stampato in proprio

Fondazione Centesimus Annus pro Pontifice

Città del Vaticano

Maggio 2018

Impaginazione e realizzazione a cura della Tipografia Cimer
Via Marcantonio Bragadin, 12 - 00136 Roma
www.tipografiacimer.it

